



schia seriamente di dover chiudere molti corsi di laurea. Si può dire civile un Paese che mortifica così l'istruzione? Soprattutto mi chiedo: perché tanto oscuramento da parte dei media sulle proteste di questi giorni di studenti e docenti? E mentre uccidono silenziosamente l'Università, l'opposizione che fa?

VITTORIO CONTI*

Ancora sulla Consob

Egregio Direttore, devo tornare mio malgrado sulla vicenda della presunta "parentopoli" delle promozioni in Consob, su cui sono già intervenuto con una lettera pubblicata sabato scorso sul Vostro giornale in riferimento ad un articolo a firma di Bianca Di Giovanni. Nella sua replica Di Giovanni afferma che l'esposto su cui è costruita l'interrogazione parlamentare del Senatore Elio Lannutti (Italia dei Valori) non sarebbe anonimo, con ciò contraddicendo quanto da me sostenuto. Ribadisco che lo stesso esposto, su cui il Senatore Lannutti ha basato la sua interrogazione, è pervenuto anche in Consob ed è anonimo, nel senso che non solo è privo di firma ma anche di qualsiasi segno che consenta di risalire alla sua paternità. Se Di Giovanni ha elementi informativi diversi, li espliciti. Questo risulterà utile a fare chiarezza su un episodio che, ancora una volta, è oggetto di una denuncia di Consob all'Autorità giudiziaria per un'ipotesi di diffamazione ai danni dell'Istituto e dei singoli dipendenti. Spetterà, comunque, all'Autorità giudiziaria valutare il contenuto della replica di Di Giovanni ed eventualmente far tesoro di quelle informazioni ai fini delle indagini. E' almeno dal 1998 che Consob, in coincidenza con gli avanzamenti di carriera del personale, riceve esposti anonimi pieni di falsità e di affermazioni dal carattere diffamatorio. Ribadisco che le promozioni in Consob sono decise secondo criteri rigorosi, ispirati ad un solo principio: la valorizzazione del merito. A tutela dei propri interessi istituzionali e di quelli del personale, la Consob ha già denunciato più volte in passato queste iniziative, che sembrano configurarsi come un mero sfogo nella forma deteriorata della calunnia. Se, come nel caso di specie, esposti di questo tipo non vengono trattati con la dovuta prudenza, si rischia di creare un immotivato ed ingiusto danno reputazionale ad un'Autorità pubblica, quale è la Consob.

* Presidente Vicario Consob

L'esposto è stato recapitato in una busta chiusa con tanto di mittente: nome, cognome e indirizzo.
Bianca Di Giovanni

L'ESEGESI DEL GHEPENSIMISTA STAGIONATO

FENOMENOLOGIA
BERLUSCONIANA

Enzo Costa
GIORNALISTA E SCRITTORE



Il raffinatissimo attacco di Berlusconi a Rosy Bindi ha una base politico-valoriale che è tipica del nostro Premier, ma che si era accentuata nei suoi ultimi discorsi. Specie in quelli di due settimane fa, pronunciati al rientro dalla trasferta brasiliana e catalogabili, oltre sessant'anni dopo la togliattiana "svolta di Salerno", nel capitolo "La svolta del Ghe pensi mi".

Discorsi che adesso, alla luce delle sofisticate accuse di Silvio alla Bindi, è giusto ri-esaminare da un punto di vista strettamente politico, che prescindendo da ogni dettaglio stilistico-formale. Sotto questa ottica, giusto fare delle distinzioni: sono da abbinare le sortite simultanee al Tg1 e al Tg5. Politicamente, rispetto alle altre, si configurano con un tratto marcato. Molto marcato.

Esageratamente marcato. Per non dire pesantissimo, quale in effetti in queste due occasioni si presenta il trucco dell'anziano Ghepensimista: la sua è un'eccentrica citazione somatica che assembla e rielabora elementi dello stilista Valentino, ma nella variante superfetata proposta dal mimetico trasformista Ballantini di Striscia-lanotizia, aspetti dell'ultima fase di Moira Orfei mescolati alla penultima del Mago Silvan, nonché chiari riferimenti al Michael Jackson più estremista. L'epidermide facciale color "massi, abbondiamo col fard", i capelli trasfigurati in uno schizzo astrattista a pennarello, denso di grumi di nero pece alternati a convulse volute di marronglacé scaduto, l'espressione di un ilare agghiacciato per dissintonia posturale fra occhio destro, occhio sinistro e cavo orale dovuta a non contemporanei cedimenti strutturali di lifting succedutisi in varie ere geologiche, unitamente ad una voce pimpantemente tremolante, delineano una precisa ideologia (affine a quella incarnata dal Little Tony di Danacol, poi fatto fuori dalla Carrà), malcelata da depistanti estetismi verbali su riforme e manovra economica.

Diverso, il contenuto politico della sortita dell'indomani al Tg4: pur in presenza di analoghe, digressive vezzosità comunicative, qui lo stagionato Ghepensimista appare con uno sguardo più vivace ed una qualche maggiore mobilità mimica.

In ciò aiutato dal fatto che ad essere inquadrata è una sua fotografia. Di tutt'altra natura politica la sortita al Gr2, in cui il Ghepensimista agé, trovandosi alla radio, non si vede. Però, sentendolo, si intuisce benissimo che ha i capelli come Big Jim. Infine, la sortita a Studio Aperto: politicamente, uno scialbo remake. Mi correggo: remake-up. ❖

IL FALÒ DELLE UNIVERSITÀ

LA LEGGE
IN DISCUSSIONE

Giunio Luzzatto
UNIVERSITÀ DI GENOVA



Il governo strozza finanziariamente gli Atenei ma dice che forse si potrà dar loro qualche briciola in più se verrà approvata la legge, in discussione al Senato, che tarperà le ali ai baroni e perciò farà sì che le università spendano meglio.

Fermo restando che non ha senso uccidere il malato in attesa delle terapie, va contestata anche l'altra parte del discorso: non è affatto vero che la proposta colpisca i vizi reali del sistema universitario.

La maggior parte delle critiche alla legge ha però un taglio diverso. Si protesta per le supposte violazioni all'autonomia, registrando un'ampia convergenza tra i conservatori accademici e quelle aree "progressiste" che difendono posizioni corporative: l'Università per essere pubblica dovrebbe essere l'unico ente gestito esclusivamente dai propri dipendenti. È l'alleanza che da mezzo secolo blocca qualunque tentativo di seria riforma universitaria.

Sarebbe ora che si riconoscesse invece che molti mali derivano dal pessimo uso che dell'autonomia è stato fatto. La si è interpretata non come costruzione di organi di governo forti, capaci di fare scelte strategiche, ma come cogestione consociativa: le risorse (quando c'erano) sono state distribuite a pioggia perché nessuno doveva interferire con ciò che fa un collega. I docenti "virtuosi", quelli che servono l'università con un lavoro spesso impegnatissimo, non sono riusciti a marcare una netta contrapposizione con chi dell'università invece si serve.

Nel testo attuale, dicevo, la legge in esame non colpisce questi ultimi; anzi, modifica la normativa in senso lassista. Dal 1980 si distinguono professori a tempo pieno o a tempo definito; per i primi viene ampliato il ventaglio delle attività esterne ammissibili (il tempo diventa sempre meno pieno), per i secondi viene soppresso il divieto di assumere cariche accademiche. Dal 2005 l'obbligo tradizionale di 60 ore di lezione all'anno era stato portato a 120 (all'anno, ripeto); è ben vero che i cavilli in cui i giuristi universitari eccellono hanno indotto alcuni Atenei a non applicare la regola, ma oggi essa verrebbe addirittura abrogata.

Di ciò non si parla per nulla, mentre si vuole evitare che i compiti decisionali competano, come in qualsiasi ente, al consiglio di amministrazione (nel quale le deplorate presenze esterne sono già state ridotte a tre su undici componenti). Se da sinistra non si porrà al primo posto l'esigenza di una gestione diversa, che emargini chi fa i comodi propri, i conservatori e il ministro Gelmini vinceranno, anche perché l'opinione pubblica non si mobilita certo a favore dell'attuale sistema accademico. ❖